

Il gioco delle parti, nelle dinamiche governo-opposizioni, ha assunto caratteristiche quasi comiche, se non si assistesse alla tragedia di un sistema mediale abbandonato a se stesso, con una Rai rassegnata alla deriva commerciale, tagli indiscriminati ai sostegni pubblici alla cultura e l'incapacità di idee forti per il "sistema-Paese"

Lo scandalo infinito

di Angelo Zaccone Teodosi (*)

L'edizione di "Millecanali" viene chiusa in redazione tradizionalmente a fine mese e noi scriviamo queste note nel meriggio di mercoledì 25 settembre 2008: i dispacci di agenzia continuano a registrare un "nulla di fatto" ed una rinnovata convocazione della Commissione di Vigilanza Rai, per domani mattina. Scrive l'Ansa: "Nuova fumata nera oggi in Commissione di Vigilanza Rai per l'elezione del presidente. Al termine della votazione, la tredicesima, conclusa per mancanza di numero legale, i tre capigruppo dell'opposizione - Pd, Udc e Italia dei Valori - annunciano una dichiarazione congiunta rivolta ai Presidenti delle Camere per esercitare un ruolo attivo al fine di sbloccare la situazione della bicamerale alla quale da mesi i 18 parlamentari partecipano senza riuscire ad insediare gli organi per il pieno funzionamento".

Da cittadini memori delle dichiarazioni dei nostri politici di professione, ci domandiamo: ma questa benedetta Commissione non doveva essere convocata "ad oltranza" dal 17 settembre?!

Avevamo redatto alcune considerazioni di scenario sulla situazione della Televisione in Italia, ma ieri sera un dibattito appassionante (anche se deprimente), messo in onda da "Primo Piano" del Tg 3, ci ha convinto a cestinare gli appunti ed a concentrarci su questa trasmissione. Meritevole di un commento critico, al di là della egregia ed equilibrata conduzione di Mannoni. La trasmissione ha sintetizzato in un'oretta la gravità dello stallo in cui versa il sistema mediale italiano.

A confronto due ex ministri

La trasmissione era centrata sulle manifestazioni di dissenso, sulle agitazioni e gli scioperi annunciati dalle redazioni di testate come "il Manifesto" e "Liberazione", in funzione di un decreto approvato dal Governo, senza discussione parlamentare, che apporterebbe tagli radicali ai finanziamenti pubblici all'editoria: "il Manifesto" titolava ieri a piena pagina "Non chiudeteci". In studio i due ex ministri Gasparri e Gentiloni, il primo saldo e statico anche nella prossemica, il secondo visibilmente nervoso e vibratile.

Una chicca: Gentiloni che sostiene che la nomina del Presidente della Commissione deve essere correlata ad un impegno per la revisione della legge Gasparri e Gasparri che provocatoriamente gli domanda perché la legge Gasparri non l'ha modificata il governo Prodi quando era in carica... Non elegante nei toni, Gasparri, ma la domanda è ficcante e Gentiloni l'ha elusa in modo imbarazzante.

La questione del finanziamento pubblico ai giornali ed in particolare alla stampa di partito è sintomatica di una delle più gravi patologie del sistema culturale e mediale

italiano: l'assenza di tecnocrazia e di criteri valutativi ex-ante ed ex-post nell'intervento pubblico. Siamo stati tra i primi a segnalare, su queste colonne, l'eccellente pamphlet di Lopez, "La casta dei giornali" (edizioni Stampa Alternativa-Eri): ma il volume, che ha venduto 50mila copie, non è stato seguito da una commissione parlamentare di inchiesta, da



studi tecnici approfonditi sulle distorsioni del sistema, dall'approntamento di criteri meritocratici, come sarebbe avvenuto in un Paese normale. L'Italia è un Paese ormai abituato a digerire anche i sassi che un polemista come Feltri lancia a cadenza quasi quotidiana sulla sua testata, spesso esagerando (certamente nello stile), ma quasi sempre avendo dalla propria la ragione del buon senso, che i nostri politici di professione hanno in gran parte abbandonato. Ormai, anche le copertine de "l'Espresso" non provocano più ondate di indignazione.

Nel grande calderone mediatico, convive tutto, apologia dell'esistente e critica spietata. La Televisione, poi, è specchio di un conformismo diffuso e certo non brilla per lo spazio fornito a voci fuori dal coro. "Porta a Porta" incarna questa marmellata sonnifera, che pure porta acqua al mulino di chi vuole un sistema sociale narcotizzato. In sostanza, nulla sembra far più "scandalo", ovvero lo scandalo viene metabolizzato e digerito ed evacuato, e l'organismo sembra sopravvivere a se stesso, in una sorta di versione mediale del processo di mitridatizzazione. Risultato finale? L'organismo sarà anche immunizzato dal veleno, ma forse si trasforma in portatore sano di germi patogeni. Non staremo tutti subendo un processo di assuefazione al peggio, come se il "patologico" divenisse il "fisiologico", in un ribaltamento delle categorie tradizionali, anche del diritto? Basti pensare al caso sintomatico del "conflitto di interessi", che sembra essere stato derubricato dalle questioni importanti e delicate (anche per le ricadute nel sistema mediale) dell'agenda politico-istituzionale del Paese. Come se non esistesse. Lo "scandalo continuo" cui assistiamo finisce per trasformare lo scandalo in un non-scandalo.

Finanziamenti a pioggia o alla lobby

I finanziamenti e le sovvenzioni vengono assegnate o a pioggia oppure in funzione del peso della lobby di turno nel Governo di turno.

Manca una politica culturale ed una politica mediale, in Italia. Si vive alla giornata, si cambiano idee e criteri di assegnazione e finanche i dirigenti Rai, in funzione delle esigenze degli amici degli amici, delle convenienze di parte, delle consorterie e partigianerie ed infine in funzione di un conservatorismo strisciante, basato su logiche consociative.

In linea di massima, il Governo che si insedia provoca nuovi privilegi, sulla base di nuovi criteri selettivi, che beneficiano i propri "clientes", ma in fondo tendono a non togliere molto dei privilegi assegnati agli amici del precedente Governo. La potremmo definire una sorta di strisciante sedimentazione di pratiche assistenzialistiche e clientelari. In altri termini, consociativismo. Pratiche che riguardano indifferentemente un po' tutti, a destra come a sinistra, e tutti o quasi i settori dell'industria culturale e mediale italiana.

Nella sostanza, al di là delle differenti procedure amministrativo-burocratiche, non c'è una vera profonda

autentica differenza tra i (non) criteri con cui la mano pubblica interviene a favore del cinema, dell'editoria, della lirica, delle Tv locali...

Tutto il sistema culturale e mediale italiano è distorto dalla presenza di uno Stato che interviene con criteri parziali e bislacchi: perché centinaia di milioni di euro di danari pubblici per mantenere i carrozoni degli enti lirici e nemmeno un euro per stimolare la creatività giovanile per la produzione di videoclip musicali? Perché la Rai spende ancora centinaia di milioni di euro per mantenere in piedi sedi regionali e redazioni che sono totalmente sottoutilizzate rispetto alle dinamiche evolute di Ard III in Germania o France 3 in Francia? Domande come queste se ne potrebbero riprodurre a decine ed alcune di esse le abbiamo poste, quasi sempre senza risposta, anche sulle colonne di "Millecanali".

A chi le sovvenzioni alle Tv locali?

A distanza di anni, ed indipendentemente da un ministro di destra o di sinistra, nessuno ha risposto alla nostra domanda; eppure la domanda era fatta propria dalla più diffusa e qualificata testata professionale dell'industria radio-televisiva italiana, qual è "Millecanali": vuole cortesemente l'eccellentissimo Ministro in carica fornirci un elenco di tutte le Televisioni locali italiane che beneficiano dei finanziamenti annui per complessivamente oltre 100 milioni di euro, elenco corredato - vogliamo sperare - da una classifica basata su criteri meritocratici o comunque tecnocratici, pur sulla base delle soggettivissime deliberazioni dei Corecom? Nessuna risposta è mai pervenuta, né dal Ministero né da Agcom, e naturalmente non v'è traccia di ciò nella lacunosa relazione annuale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Si tace e si omette, per incompetenza o per pudore. Meno si sa, meglio si governa. Ovvero, meno sa il cittadino, meglio governa il manovratore.

L'attuale peso della maggioranza, poi, e la sicurezza (sicumera) con cui l'Esecutivo Berlusconi governa, sono tali da aver ridotto, se non esautorato, il ruolo del Parlamento: anche la funzione del cosiddetto "sindacato ispettivo", ovvero delle interrogazioni parlamentari, sembra ormai limitata e marginale. E peraltro non ha nessuna visibilità sulla stampa e sui media. Come se non esistesse. Il Governo è forte, forte senza dubbio del consenso popolare, e sembra interpretare al meglio il peggio di una qual certa tradizione romana, quella del Marchese del Grillo: "io so' io, e voi nun siete un cazzo" (ricordiamo tutti la magistrale interpretazione di Sordi nel film di Monicelli).

In sostanza, il livello di trasparenza non sta aumentando e la tecnocrazia sembra caratterizzare solo alcuni processi normativi dei dicasteri più economici, con la triade Tremonti-Sacconi-Brunetta, tutti presi da un efficientismo neo-liberista di cui si attendono i concreti frutti. Il processo di elaborazione normativa è gestito nelle segrete stanze dei capi di gabinetto dei ministeri ed il Parlamento sembra assumere solo quasi una funzione notarile. Prende

atto delle volontà della maggioranza. Questa situazione è certamente grave, sia per il normale funzionamento del Paese democratico sia per la funzionalità istituzionale di Camera e Senato. Assistiamo ad una impropria degenerazione presidenzialista, con un'interpretazione forzata del sistema maggioritario. Il Governo governa. Punto.

Un isterico muro contro muro

In questa situazione discretamente allarmante (anche senza simpatizzare per Di Pietro o per Grillo, oscillanti spesso tra il qualunquismo e l'estremismo), si finisce quasi (abbiamo scritto - nota bene - "quasi") per comprendere la esasperazione nevrotica, quasi isterica, del Partito Democratico, anche rispetto alla specifica vicenda della gestione "res publica" televisiva, dalla nomina del Presidente della Commissione ai nuovi vertici della Rai. "Teri sera", con candore virginale, i due ex ministri hanno sostenuto:

- Gasparri: "vogliamo vincolare la nomina del nuovo Presidente della Commissione alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione Rai";
- Gentiloni: "prima si nomina, come consuetudine, il Presidente della Vigilanza e poi si ragiona sulle nomine del Cda Rai, ma prima ancora si deve pensare alla riforma della Gasparri".

Surreale. Anzi, sia consentito: ridicolo. Ancora muro contro muro, istericamente. Ripetendo lo stesso soggetto che recitano da mesi e mesi.

Siamo in un paese normale? No, d'accordo, lo scriviamo da anni, e prima di noi firme ben più alte e titolate, come Arbasino e Pasolini.

Il dibattito di 'Primo piano' mostrava tratti quasi adolescenziali, dispettosi, infantili. Quasi una bega condominiale, uno scazzottarsi verbalmente come tra due bande di monelli: ignorando l'interesse del Paese ad avere una Televisione pubblica forte e autonoma, libera di proporre una lettura altra ed alternativa della realtà sociale e del sistema valoriale, non appiattita sull'omologazione dei pervasivi modelli culturali e consumistici della Tv commerciale. Abbiamo assistito ad una penosa rappresentazione mediatica di una tipica piccola "lotta tra poteri", in un gioco delle parti trito e tetro. Entrambi hanno solidarizzato, ovviamente, con i 25 giornalisti dei circa 100 licenziati da Telecom Italia all'interno del ridimensionamento di La 7 e Mtv Italia: Gentiloni ripetendo che si tratta di una delle perverse conseguenze del blocco duopolistico (potrebbe avere ragione, ma allora perché la sinistra al governo non ha scardinato il duopolio?) e Gasparri sostenendo che però Sky Italia di giornalisti ne ha assunti a centinaia (e quindi non si deve essere così allarmati, insomma "è il mercato, baby").

Da segnalare l'abilità con cui Gasparri, nel suo intervento in risposta alle provocazioni di Mannoni, ha parlato per una decina di minuti del panorama televisivo italiano ignorando la parola stessa "duopolio", che, effettivamente,

in alcuni ambienti (la indipendentissima Agcom inclusa, come abbiamo già segnalato su queste colonne), sembra essere oggetto di una vera e propria rimozione semantico-politica.

Dopo il dibattito, uno sconforto profondo ci ha colpiti, nell'anima di cittadini, di giornalisti, di consulenti. Ancora una volta, emerge il deficit di pensiero strategico, l'assenza di un'idea alta e forte di governo dei media, di governo della cultura, di governo della Televisione pubblica. Nell'edizione di settembre di "Millecanali", abbiamo proposto una piccola "agenda" delle questioni sul tappeto, ed abbiamo intitolato ottimisticamente: "Un autunno effervescente?". Forse ci siamo sbagliati: dovevamo intitolare "Un autunno sconfortante!".

Il (non) governo della Rai compete con la confusione che caratterizza il destino di Telecom Italia, con l'assenza di un "policy making" degno di un Paese moderno. Corriamo il rischio che la vicenda Alitalia, tra qualche mese, si riproduca nel settore mediale, tra Rai e Telecom Italia. Temiamo che si possano correre rischi non solo per l'occupazione nel settore, ma anche per lo spettro di pluralismo e di libertà del nostro Paese.

Si corre il rischio di assistere ad una complessiva e lenta degradazione - strutturale e semantica - dell'industria culturale e mediale italiana, sia per quanto riguarda il contenuto sia per quanto riguarda le reti, un'industria chiusa nelle sue piccole dinamiche autoreferenziali da provincia dell'impero e sempre più lontana dall'arena competitiva del sistema mediale globale.

E la Rai, non a caso, continua ad importare format, in primis l'ignobile "L'Isola dei Famosi", programma indegno di una Televisione pubblica. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. Tra le ricerche pubblicate, "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale", "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di Televisione pubblica nel mondo", "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediatici europei". IsICult realizza dal 1998 - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai, e dal 2005 anche un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Copeam e Rai.

Nel 2008 hanno visto la luce una serie di altri interessanti volumi curati da IsICult, di cui parliamo in queste stesse pagine. L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294).

IsICult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.